



Touche pas à ma crèche

Non toccatemi il presepio. Le comunità cattoliche di Francia si mobilitano. Un sondaggio dice che il settanta per cento dei francesi è per il presepe negli spazi pubblici. Tolosa e la croce occitana

Roma. A La Roche-sur-Yon, in Vandea, di rimettere le statue del bambino della Madonna e di san Giuseppe negli scatoloni non se ne parla, e se la Corte amministrativa di Nantes stabilisce che nei luoghi pubblici non si deve vedere alcun "emblema religioso", giovani e meno giovani organizzano da giorni presepi viventi in diversi luoghi pubblici della cittadina: strade e viali, piazze e piazzette. Ovunque, purché il luogo sia pubblico e ben visibile ai passanti. Al grido di "Touche pas à ma crèche", "non toccatemi il presepe", un collettivo studentesco locale ha in poche ore raccolto le adesioni di decine di volontari, pronti a smettere i jeans per indossare tuniche e mantelli. Flash mob, dicono loro, con tanto di goliardia rappresentata da un finto massone devoto alla dea Ragione che passa di presepio in presepio aappare la bocca alla Madonna e all'angelo, ai pastori e alle lavandaie che accorrono alla mangiatoia dov'è esposto il bambino Gesù da poco venuto al mondo. Di questo passo, diceva il presidente del Consiglio generale locale, Philippe de Villiers, in nome di un laicismo sempre più dogmatico che ormai ha conquistato la Francia, si arriverà a vietare il suono delle campane nei villaggi. Certo, lo stato è pur sempre lo stato e non è buona cosa commentare le sentenze della magistratura, ma la decisione del tribunale di Nantes che ordina di rimuovere il presepe dal municipio di La Roche-sur-Yon in nome delle vecchie leggi sulla separazione tra stato e chiesa promulgate nel 1905, in piena Belle Époque, rimanda ai tempi bui del "totalitarismo", dice mentre annuncia che ricorrerà ovunque possibile per cancellare un verdetto che non fa altro che "uccidere il nostro paese, le nostre radici e le nostre tradizioni", osserva la deputata gollista Nadine Morano, invocando dalle toghe un po' di "saggezza". Ma nella Francia dove fino all'anno scorso ministro dell'Educazione era quel Vincent Peillon che parlava della necessità di "sostituire la chiesa cattolica inventando una religione repubblicana" visto che "non si potrà mai costruire un paese libero con la religione cattolica", qualcosa inizia a muoversi. Lanciando l'iniziativa dell'arcidiocesi di Parigi di andare a testimoniare la propria fede cattolica nei boulevard della Ville Lumière, con l'obiettivo di ripopola-

re le chiese ora deserte di fedeli e piene di turisti spesso rumorosi armati di macchina fotografica e di smartphone con flash rigorosamente inserito, il vicario generale spiegava che è giunta l'ora per i cattolici di "esprimere ciò che sono e ciò in cui credo". Non si può più, aggiungeva, vivere la fede "come qualcosa di esclusivamente privato".

L'hanno preso in parola i gestori del blog Le Salon Beige, che al grido di "des crèches partout!", "presepi dappertutto!", si sono appellati ai connazionali di buona volontà affinché allestiscano, fotografino e piazzino in rete la foto di un presepe, grande o piccolo che sia, realizzato a casa e in ufficio e in qualunque altro posto. E le immagini online sono già tante: c'è il presepe allestito in una vetrina d'una panetteria a Rennes e quello nella farmacia di Saint-Cloud, nella Val d'Or, segno che corrisponde a realtà quanto rilevava un sondaggio dell'autorevole Ifop divulgato domenica scorsa: il settantuno per cento dei francesi è favorevole ai presepi nei luoghi pubblici. Non solo, dunque, le ormai poche migliaia di cattolici praticanti che la domenica occupano qualche banco nelle chiese per partecipare alla santa messa. Bruno Retailleau, senatore dell'Ump e vandeano di nascita, ripete che "rispettare la laicità dello stato non significa di certo abbandonare tutte le nostre tradizioni e distruggere le nostre radici culturali. Bisogna forse proibire le stelle che decorano le strade in quanto rappresenterebbero un simbolo religioso indegno?". Tanto vale, dice in modo provocatorio, togliere la croce occitana dal glorioso e antico gonfalone di Tolosa, così nessuno rimarrebbe turbato dal vedere sventolare ogni giorno quel simbolo. Anche nelle università il dogma della laicità mostra qualche incrinatura: "Cosa pretendono questi nuovi legislatori, questi tromboni del diritto, nel voler sacrificare sull'altare della modernità la definizione del matrimonio, la nozione di buon padre di famiglia, l'uso del 'signorina' e adesso anche i presepi dei nostri villaggi?", s'è domandata in un lungo articolo sul Figaro Claire Bouglé Le Roux, storica del diritto all'Università di Versailles. "La Francia - ha aggiunto la docente - è sì un vecchio paese, ma non si lascerà di certo rubare l'unica cosa che le è rimasta, l'eredità".

Twitter @matteomatzuzzi

Inquisizione gesuita pro gender

Ateneo americano invita a denunciare i docenti contrari alle nozze gay

Roma. Non se l'aspettavano proprio, nel quartier generale della Conferenza episcopale americana, che la prima università del paese ad adeguarsi alle norme anti discriminazione varate di recente dal dipartimento del Lavoro fosse la cattolicissima Marquette University, fondata nel 1881 dai padri gesuiti e da loro retta ancora oggi che con i suoi quasi ottomila studenti è uno dei più grandi atenei della Compagnia negli Stati Uniti. A inizio dicembre, il governo federale pubblicava l'ultimo decreto che rendeva effettivo l'ordine emesso nel luglio scorso da Barack Obama finalizzato a proibire la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'orientamento di genere di quanti sottoposti alla contrattazione lavorativa federale. E destinatarie del provvedimento erano anche le università e i college statunitensi. Due giorni dopo la pubblicazione del provvedimento governativo, la Conferenza episcopale rilasciava una nota pubblica in cui si chiariva che "la chiesa cattolica insegna che ogni marchio di ingiusta discriminazione nei confronti di coloro che provano attrazione per persone dello stesso sesso deve essere evitato", ma nella fattispecie - da una prima lettura - sembra che queste norme proibiscano ben più che "l'ingiusta discriminazione". In particolare, scrivevano i vescovi guidati da mons. Joseph Kurtz, "vietare la disapprovazione religiosa e morale della condotta omosessuale crea una seria minaccia alla libertà di coscienza e di libertà religiosa, perché mai i cattolici potrebbero approvare tale condotta". Della nota, che forniva un orientamento per tutti gli enti scolastici del paese, a Milwaukee, sede della Marquette University, hanno fatto carta straccia. E se la conferenza episcopale ribadisce nero su bianco che quella dell'identità di genere è "una falsa ideologia che ignora la realtà biologica", nel campus del Wisconsin si organizza un corso creato ad hoc in cui, attraverso una storia a fumetti, si racconta la vicenda di Hans, un disabile in sedia a rotelle che si decide a denunciare le sue colleghe Becky e Maria, colpevoli d'aver parlato pubblicamente della loro opposizione al matrimonio tra omosessuali. Hans

si sente offeso per quanto le due signore andavano dicendo per una settimana intera, ma in un primo momento decide di non dire nulla. Poi, alla fine, denuncia la conversazione tra le due, nonostante Becky abbia replicato che facendo ciò calpesta la sua libertà di parola. Non conta, racconta la storia: le due signore stavano esprimendo liberamente le proprie opinioni, ma ciò era comunque discriminatorio. Ed è questo il messaggio che l'ateneo vuole far passare: come già deliberato a suo tempo dalla commissione per le pari opportunità occupazionali e sottolineato dalla Catholic News Agency, l'essere contrari alle nozze gay può essere considerato un comportamento "molesto". Per questo, tutti i dipendenti dell'ateneo sono tenuti a comportarsi come Hans, denunciando alle autorità competenti chi pubblicamente si mostri contrario alle unioni tra persone dello stesso sesso. Anche se quelle conversazioni non abbiano esplicitamente un intento offensivo. La storia a fumetti è stata realizzata da una società specializzata di Austin, la Workplace Answers, che già da tempo ha siglato accordi di cooperazione con ben sette università rette dalla Compagnia di Gesù.

Il caso richiama alla memoria quanto accaduto nei mesi scorsi in altri celebri campus gesuiti d'America, come il Loyola Marymount di Los Angeles e la prestigiosa Georgetown University di Washington. Se nella prima università lo scorso anno si battagliò a lungo tra studenti e finanziatori gelosi custodi della "identità cattolica dell'ateneo" e vertici desiderosi di tutelare "la peculiarità di accoglienza e tolleranza verso tutti", anche di quanti affiggevano sulle porte delle aule e degli uffici adesivi pro choice, alla Georgetown, fecero un passo ulteriore, istituendo i corsi in cui si predicava il diritto di abortire e di ricorrere ai più moderni metodi contraccettivi. A tenerli, era stato chiamato il National Women's Law Center, celebre per le sue battaglie contro gli ospedali privati cattolici che, per ragioni di coscienza, si rifiutano di aiutare a interrompere le gravidanze. Dai vertici, un solo e lapidario commento: "Nessun imbarazzo, qui si favorisce il libero scambio di idee". (mat.mat)

Roma. Matteo Renzi ripete di averlo detto "in tutte le salse": l'attuale governo durerà fino al 2018. Tuttavia lui stesso, domenica scorsa, ha evocato "il collega" Shinzo Abe, primo ministro giapponese e leader del Partito liberal-democratico, che ha preferito andare al voto da primo ministro in carica per rafforzare la sua leadership. Evocazione tesa ufficialmente a scongiurare uno scenario simile: "Il collega Abe è andato a votare nel giro di due mesi - ha detto domenica il presidente del Consiglio

italiano all'Assemblea nazionale del Pd - Perché al primo intoppo che ha avuto è andato a votare. Ha senso? Rispondo a Stefano Fassina: secondo me no".

Però Renzi ad Abe ci pensa eccome. E non è il solo, visto che la parabola dell'energico primo ministro giapponese racchiude lezioni e suggestioni tutt'altro

SHINZO BE

che aliene alla situazione italiana. Abe nel fine settimana si è aggiudicato 326 seggi della Camera bassa, oltre due terzi dei 475 a disposizione, commentando così il risultato: "Abbiamo sentito la voce del popolo, e ha detto: 'Avanti con l'Abenomics'". Le elezioni erano state convocate a metà dicembre proprio come un "referendum" sulla politica economica del governo. Ora il referendum è vinto. Abe, almeno stando agli annunci, insisterà adesso con più radicalità sulle "tre frecce" con cui dal 2012 tenta di riannare l'economia giapponese: politica monetaria estremamente espansiva, stimolo fiscale a suon di investimenti pubblici, riforme strutturali per aumentare la competitività del paese. La terza e ultima freccia, per riconoscimento unanime, è stata scoccata troppo timidamente. Il voto dovrebbe servire ad Abe per ritentare il tiro.

Certo, Renzi al momento fa capire che un governo di coalizione è sufficiente per far avanzare le riforme, non serve un monocolore Pd in stile giapponese; dice anche che una minoranza di "frenatori" interni al Pd è gestibile. Un atteggiamento fiducioso, simile a quello che Abe mostrava appena un anno fa. Poi però in Giappone sono successe alcune cose che non è affatto impensabile accadano in Italia nei prossimi 365 giorni. A voler fare i futurologi, ecco le similitudini.